

# Il settore a nord del porticato del foro di *Veleia* (PC): creazione di un modello 3D interrogabile e ricostruzione grafica dei piani pavimentali

Annamaria Carini\*, Cristina Mezzadri\*\*, Giovanni Rivaroli\*\*

\*già Museo Archeologico di Palazzo Farnese di Piacenza \*\*Malena snc archeologia

## Premessa

Il settore a nord del porticato forense (fig. 1), delimitato a settentrione da una via porticata che lo separa dalla terrazza inferiore, è stato oggetto di esplorazione e rilievo a partire dalla messa in luce del sito nel XVIII secolo fino alla seconda metà degli anni 60 del XX secolo, quando l'area assunse l'aspetto attuale a seguito delle ultime campagne di scavo, restauro e consolidamento intraprese dall'allora Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna. L'installazione di coperture metalliche e la predisposizione di apparati mobili di protezione durante i mesi invernali si sono rivelate, da sole, misure insufficienti alla tutela dei resti esposti a una grave depauperamento fino compromettere gran parte delle superfici originali, sicché la loro leggibilità si è fatta sempre più labile.

Facendo seguito a quanto già pubblicato, si è proceduto a indagini sul campo per verificare corretta sequenza stratigrafica, posizione, tipologia e stato di conservazione delle pavimentazioni dell'ala centro-occidentale, poiché quella orientale si trova in condizioni molto peggiori a causa di rimaneggiamenti antichi e ampi crolli causati da lunghi periodi di incuria, che non consentono di avanzare alcuna proposta interpretativa dei resti strutturali.

## Il modello tridimensionale

L'area in esame è stata sottoposta a una profonda ripulitura; successivamente si è proceduto al rilievo dei piani e delle strutture con l'impiego di stazione totale, GPS e drone, che ha consentito la restituzione di un modello geometrico tridimensionale (fig. 2). Il modello 3d reca al suo interno una serie di dati mai acquisiti prima per *Veleia*: corredato da coordinate assolute con errore centimetrico, permette di calcolare con precisione distanze, volumi, superfici e di creare curve di livello e piani quotati (di ogni singolo punto si può avere la quota assoluta sul livello del mare). Infine si è applicato ai vari ambienti del modello geometrico la ricostruzione grafica dei piani pavimentali relativi alle diverse fasi (figg. 3-5). Si ritiene che i risultati dell'indagine siano da considerarsi sostanzialmente definitivi, almeno finché non si intraprenderanno nuovi saggi stratigrafici e/o scavi in estensione.



Fig. 2. Modello geometrico tridimensionale (quota 0 dei rilievi in Frova 1969 = quota assoluta s.l.m. 455,90 m) con delimitazione dei resti pavimentali (elab. G. Rivaroli).



Fig. 3. Fase 1 (età repubblicana): ricostruzione grafica degli ambienti pertinenti. Per quelli non più riscontrabili, in particolare quello con la decorazione a squame, si è ricorsi alla pianta di Frova 1969 (elab. G. Rivaroli).

In successione stratigrafica si riconoscono dunque: a) un livello basale con superficie rivestita da grandi laterizi (I secolo a.C.), interpretabile forse come un'area esterna pertinente all'abitazione di età repubblicana sita a oriente e raggiungibile con un paio di gradini; b) un vano unitario, con accesso dall'angolo N-E, rivestito da un cementizio decorato da inserti litici policromi e pareti affrescate in III stile di cui resta parte dello zoccolo (30-50 d.C.); c) un tessellato su *suspensurae* (fine II-inizio III secolo d.C.) che pavimentava un sistema non tanto di riscaldamento, come finora si è affermato, quanto piuttosto di aerazione. Questa destinazione sarebbe avvalorata dall'assenza di tracce di combustione e garantita nonostante la presenza davanti all'imboccatura del condotto di un muro più antico che la occludeva parzialmente, una situazione che avrebbe invece impedito il funzionamento di un ipocausto. L'impianto poteva essersi reso necessario come isolamento dalla umidità, causata in via d'ipotesi dal potente strato di terreno sottostante, in cui passava anche una canalizzazione, al posto del banco di ghiaia, coperto da un livello poco spesso di terreno, documentato dalle sezioni più orientali.

Il fabbricato, in considerazione dell'evidente uniformità dei tessellati, nella fase più recente avrebbe costituito un unico edificio (17,10 X 10,80 m) con gli ultimi tre ambienti occidentali disimpegnati da un corridoio a T, che in precedenza avevano avuto un'evoluzione indipendente. All'impianto d'età repubblicana (I secolo a.C.) si riferiscono due cementizi a base fittile, l'uno con reticolato romboidale bordato da meandro di svastiche e quadrati all'angolo N-O, l'altro con decoro di squame del corridoio. A parte un breve segmento non sono oggi riscontrabili i muri della medesima fase o perché risarciti/rifatti in antico o rialzati coi restauri moderni. A un momento successivo è da riferire il cementizio con inserti litici, in pessimo stato di conservazione, rilevato in occasione della pulitura al centro del braccio N-S del corridoio, che in ragione delle quote copriva il pavimento a squame. Purtroppo per questo settore mancano del tutto rilievi delle sezioni che avrebbero offerto maggiori dati per la ricostruzione della scansione cronologica.

## Bibliografia essenziale

A. CARINI, C. MEZZADRI, *Veleia* (Piacenza). *I pavimenti in cementizio del settore a nord del foro*, in *AISCOM XXVI*, 2021.

A. CARINI, C. MEZZADRI, M. PODINI, *Per un corpus dei pavimenti di Veleia* (Piacenza), in *AISCOM XXV*, 2020, pp. 455-468.

Z

A. FROVA, *Novità archeologiche a Veleia*, Atti del III Convegno di Studi Veleiati, Piacenza, Veleia, Parma, 31 maggio-2 giugno 1967, Milano-Varese 1969, pp. 43-84.

M. MARINI CALVANI, *Veleia. Guida alla visita della zona archeologica e dell'Antiquarium*, Parma 1975.



Fig. 1. Pianta dell'area forense di Veleia con il settore settentrionale in evidenza (dis. G. Rivaroli).

## Analisi stratigrafica sottesa alla ricostruzione grafica

Sono state individuate tre macrofasi scaglionate tra l'età repubblicana e la fine del II-inizio del III secolo d.C., il che non esclude (anzi è molto probabile che ci siano state) fasi intermedie di rimodulazioni che non modificarono sostanzialmente gli edifici e che attualmente non sono accertabili.

L'edificio collocato sull'asse longitudinale del foro (8,40 x 10,80 m), con prospetto tetrastilo sulle fronti settentrionale e meridionale, è stato identificato prima con un tempio e poi, più credibilmente, con un ingresso monumentale. Verso la platea forense le 4 colonne a rocchi in tufo e capitelli corinzi in marmo si inseriscono con una maggiore altezza e un proprio intercolumnio nel colonnato con capitelli tuscanici del portico settentrionale; un'analoga interpolazione avviene anche sul lato opposto. La mancata simmetria dei prospetti e il non perfetto allineamento con i muri E e O della costruzione fanno ipotizzare una realizzazione non contestuale dei diversi elementi architettonici.

Il pavimento dell'unico grande vano era a quadrati listellati costituiti da piastrelle disposte ortogonalmente in due tonalità grigie di bardiglio delimitate da marmi colorati. *In situ* se ne conservano solamente 3 inserite in un piano di cemento moderno arricchito di pigmento a simulare il cementizio a base fittile in cui erano allestite e di cui rimane una porzione originale con tracce del sistema di posa. Nell'angolo S-O ne è proposta una ricostruzione in cemento.

Murature e pavimentazioni, databili a un momento posteriore alla seconda metà del I secolo d.C., rappresentano, a quanto è dato vedere, la fase architettonica più recente e obliterano un edificio che si sviluppava anche sotto il porticato forense (*terminus ante quem*). Sono stati riconosciuti 5 ambienti con i relativi piani pavimentali conservati in tutto o in parte a quote non uniformi con uno scarto che raggiunge gli 80 cm per arrivare a oltre 100 dove si sono verificati fenomeni di dissesto; attualmente ne sono visibili solo 3 perché 2 sono stati coperti da superfici di restauro. Le tipologie di rivestimento (cementizi a base fittile semplici o decorati a punteggiato di inserti litici, in un caso con bordo a meandro di svastiche in tessere bianche), in assenza di prove stratigrafiche, sono da considerarsi sostanzialmente coeve, anche se non si può escludere che l'edificio nel periodo di vita abbia subito qualche rimaneggiamento, come documentato con certezza nel vano all'angolo N-E. Le sezioni pubblicate da Frova provano che si tratta della fase più antica di insediamento databile con buona probabilità entro la metà del I secolo a.C. e comunque certamente non oltre la fine. Si tratta di un nucleo di vani riferibile a un'abitazione che verrà completamente trasformata a distanza di più di un secolo, quando il settore acquisirà una destinazione pubblica a seguito della creazione del foro quale lo vediamo oggi. Le diverse quote dei rivestimenti sono dovute in parte a fenomeni di sprofondamento verso N, ma a E anche a dislivelli (ca. 20 cm) dei piani abitativi che dovevano essere raccordati da scale.

Il fabbricato adiacente a ovest (6,60 x 10,80 m), così come è sempre stato rappresentato dalla pianta del 1763 a quella del 1822 di Voghera, era occupato da un unico vano, ove è ben leggibile un tessellato iterativo con motivo a ellissi e fioroni iscritti. Il pavimento era sostenuto da mattoni legati da spranghette di ferro e retti da *suspensurae* appoggiate a un piano di laterizi (58-60 x 40-42 cm); tale sistema era stato realizzato tagliando una superficie di calpestio più antica in cementizio a base fittile decorato da un seminato di inserti litici policromi. Il corridoio ricavato da questa operazione era delimitato da stretti setti murari (mattoni 15 x 41 x 8 cm), attualmente in grave stato di crollo.

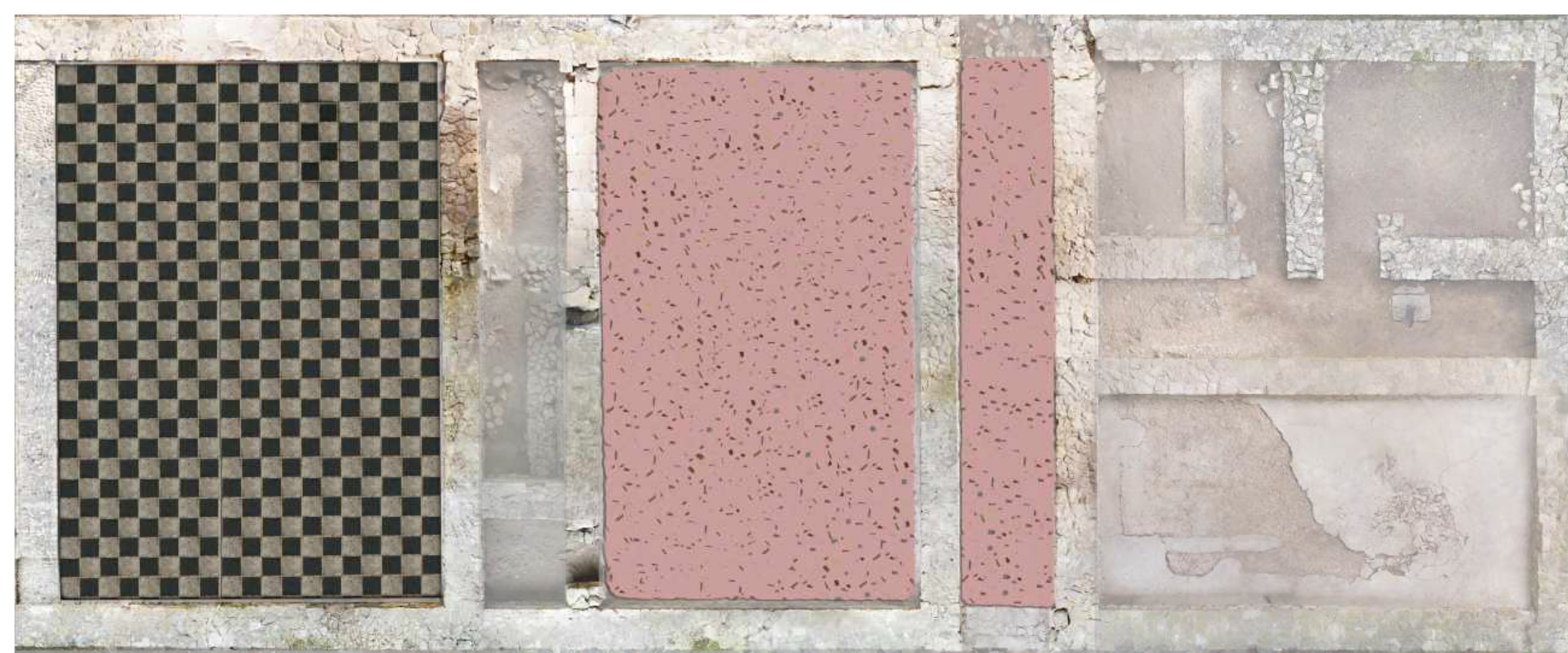


Fig. 4. Fase 2 (I secolo d.C.): ricostruzione grafica degli ambienti pertinenti (elab. G. Rivaroli).

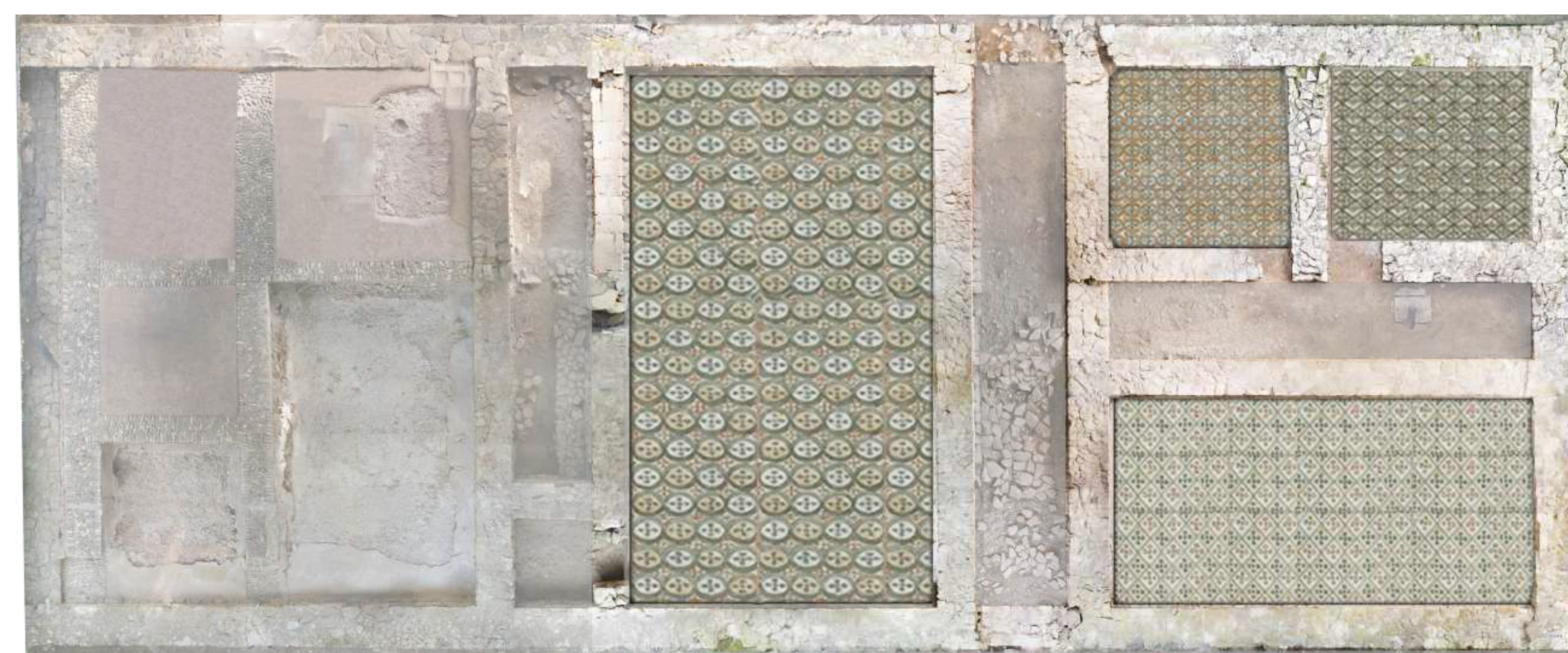


Fig. 5. Fase 3 (fine II-primi III d.C.): ricostruzione grafica degli ambienti pertinenti rivestiti da pavimenti oggi completamente scomparsi, ripresi dai disegni di Voghera 1822 (elab. G. Rivaroli).